

III DOMENICA DI AVVENTO - 14 dicembre 2025

Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145/146; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene a fa' che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia.

Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio!"

"Siate costanti fino alla venuta del Signore. Non lamentatevi gli uni degli altri, per non essere giudicati."

"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"

Domenica “**Gaudete**”, una **pausa** a metà del cammino verso Betlemme; qualche volta è necessario fermarsi un istante, prendere fiato, rifocillarsi e poi riprendere il viaggio.

Il Vangelo di questa III domenica di Avvento indugia ancora sulla figura del Precursore, in dialogo – contrasto? – con il Nazareno: in verità i due protagonisti non si parlano direttamente, ma per interposta persona. La scena non è più il Giordano, ma il carcere, ove Giovanni è imprigionato, a motivo delle critiche mosse contro il Re: Erode lo ascoltava volentieri, lo ammirava in cuor suo, per la statura morale e il coraggio di parlare senza avere rispetto umano per nessuno. Tuttavia non si può sfidare Sua Maestà, accusandolo di immoralità, e restare impuniti... Ecco perché il Battista è detenuto nelle segrete del palazzo, in attesa di giudizio.... ancora e sempre a causa di una donna!

Intanto la fama di **Gesù** sta crescendo: discorsi, miracoli,... e le notizie arrivano alle orecchie di Giovanni. Messo di fronte alla realtà dei fatti, il Precursore non lo riconosce: colui che doveva fare pulizia di tutti i criminali della società, come il contadino separa la pula dal grano, (Gesù) predica invece l'amore, la misericordia, il perdono dei nemici,... esce a cena con pubblicani e prostitute,... accoglie i Samaritani,... “**Ma sarà lui, Gesù, colui che deve venire, oppure dobbiamo aspettare un altro?**”. Gesù viene a sapere che suo cugino è in carcere e che si sta interrogando su chi sia il Messia, e gli risponde nel modo che sappiamo, citando il profeta Isaia...

Insomma, in questa pagina l'evangelista scopre le carte sulle identità dei due protagonisti: quanto a Gesù, la sua verità affiora e si riconosce nei discorsi che pronuncia, ma soprattutto nei gesti di guarigione e di salvezza che compie. Malati, **peccatori** e pagani sono i suoi compagni di viaggio. E tra due **peccatori** morirà di lì a poco.

Il **messianismo** impersonato dal figlio del falegname non va bene a tutti, anzi, non va bene a nessuno, men che meno a Giovanni: lo manda in crisi: “**Allora ho sbagliato tutto!... mi sono illuso che fosse lui il predestinato a realizzare le profezie; gli ho spianato la strada verso Gerusalemme... E invece... avrò predicato invano?**”.

Questa confusione sull'identità del Messia, si abbatte sul Precursore come un *fulmine a ciel sereno*, fa vacillare le sue sicurezze, gettandolo in una profonda crisi di identità.

Vere le parole del Salmo 35: “**Alla tua luce vediamo la luce.**”: se perdiamo di vista Cristo, se la fede vacilla, non siamo più sicuri di nulla, neanche di noi stessi!

Il Signore conclude l'esposizione del suo programma dicendo: “**Beato colui che non si scandalizza di me.**”. Che Gesù sia il Cristo lo provano i miracoli; ma è la sua personale predilezione per i poveri, per gli ultimi, che manifesta la novità assoluta della rivelazione messianica, esprimendo, finalmente in modo chiaro e inequivocabile, la volontà salvifica di Dio.

Ma Gesù non chiarisce solo la propria identità; offre anche alcune indicazioni sulla persona di Giovanni, e lo fa con una certa qual vena di ironia; interroga la folla: “**Chi siete andati a vedere nel deserto? Che cosa dite di lui? Per fugare ogni equivoco, dichiaro che Giovanni è il più grande tra i nati di donna, ma il più piccolo nel regno dei cieli! Anzi, il più piccolo nel regno dei cieli è addirittura più grande di lui!**”.

Povero Battista! messo in carcere dagli uomini e ricacciato da Dio all'ultimo posto, nella classifica dei salvati...

In realtà, Gesù non vuole sminuire la grandezza e l'eroismo dell'uomo vestito di pelli di cammello che mangiava locuste e miele selvatico. Vuole insegnarci, quale che sia la santità, la statura morale, la virtù di un uomo come Giovanni, che **il regno di Dio è più grande e va ben oltre la sua (e nostra) capacità di comprendere.**

Se si potesse dedurre il piano di Dio dal contenuto delle profezie – che pur annunziano il vero! – a cosa sarebbe servita l'Incarnazione?

Realizzare le profezie non significa mettere in scena un copione che i profeti avevano scritto secoli prima! Sarebbe riduttivo e irriguardoso nei confronti del Figlio di Dio; peggio, lo priverebbe della sua libertà e volontà, necessarie affinché l'intera vicenda - dalla nascita alla croce - sia efficace per tutti e per sempre...

Quello della **volontà e libertà obbedientiale di Cristo** è un tema assai delicato e difficile da spiegare: il Verbo si è fatto carne per manifestare la salvezza di Dio, un'idea e più di un'idea, un desiderio che l'Onnipotente nutriva fin dai primordi della creazione. Al tempo stesso, questo disegno di salvezza si va realizzando nella vicenda terrena del Messia, giorno dopo giorno.

Lo stesso Gesù sembra prendere coscienza di come finirà, non subito, man mano che i fatti si susseguono e i protagonisti della storia, dal Re Erode a Pilato, dal Sommo Sacerdote Caifa a Giuda, manifestano il loro progressivo rifiuto del Nazareno, un uomo che non faceva male a nessuno, ma sapeva solo amare...